

Opinioni

Medicina e Letteratura: una non rara affinità elettiva

Francesco Fiorista

Divisione di Cardiologia, Ospedale San Carlo Borromeo, Milano

(Ital Heart J Suppl 2004; 5 (1): 44-45)

© 2004 CEPI Srl

Ricevuto il 22 ottobre 2003; accettato il 24 ottobre 2003.

Per la corrispondenza:

Dr. Francesco Fiorista

Divisione di Cardiologia
Ospedale San Carlo
Borromeo

Via Pio Secondo, 3
20153 Milano

E-mail:
fiorist@tiscalinet.it

*“La Medicina è la mia sposa,
ma il vero amore lo faccio con la Letteratura ...”*

Anton Cechov

Quanti medici sono a conoscenza dell'esistenza di una Associazione Medici Scrittori Italiani (AMSI) e di una Internazionale (UMEM, Union Mondiale des Ecrivains Médecins)? Esse riflettono la non infrequente passione per l'arte in generale, e per la Letteratura più in particolare, da parte di chi professa l'arte e la scienza medica. Passione peraltro, a onor del vero, forse coltivata maggiormente dalle generazioni mediche di un passato non poi così lontano, allorché alla Facoltà di Medicina poteva accedere solo chi proveniva da studi umanistici. Vale forse, per molti dei medici scrittori, la confessione di Anton Cechov sopra riportata: Medicina sposa, Letteratura amante. Ma quali le origini del mai sopito amore tra il fonendoscopio e la penna?

Medicina e Letteratura: perché mai?

Carlo Cattaneo a metà dell'Ottocento così spiegava il binomio professione medica-passione letteraria: "... La scienza della medicina suppone eletti studi e mente acuta; e il suo servizio richiede vita sì rassegnata, sì seria, va congiunta a tanto tedio, a tanta e sì continua ansietà, a sì frequenti disinganni, è così priva di intervalli e di variazioni, che le lettere devono riuscire quasi il solo rifugio e ristoro che il medico, senza essere infedele alla sua vocazione, possa avere per mano ...".

Il medico incontra migliaia di persone, migliaia di ammalati: tutti diversi per età, storia, cultura, condizioni sociali, inclina-

zioni dell'animo, ecc., e nello stesso tempo tutti uguali di fronte alla malattia e alla morte. E dunque se il medico ha quotidianamente a che fare con l'uomo, e per di più con l'uomo ammalato, dovrebbe particolarmente amare le arti che raccontano dell'uomo: teatro, letteratura, narrativa, cinema, pittura, ecc. Per chi ne fosse capace, quanti spunti narrativi potrebbe offrire una corsia d'Ospedale, tra sofferenza e speranze, coraggio e paure, vita e morte! E del resto, non a caso, la malattia è spesso stata argomento di Letteratura: si pensi ad esempio alla tubercolosi (il "mal sottile") per tutto l'Ottocento e la prima metà del Novecento, alla malaria e al colera nelle pagine di Giovanni Verga e Thomas Mann, ecc.

E ancora, il medico clinico che dedica il suo tempo e la sua opera alla cura degli altri, è animato da una vera passione per l'uomo, considerato nel suo *unicum* di anima e corpo, di intelletto e psiche, di emozione e ragione. Egli incontra l'uomo nel momento della debolezza e della fragilità, della solitudine e della paura: la malattia mette a nudo le verità dell'anima ed il medico, a costante contatto con questa verità, può essere capace di condivisione e di amore. E l'unicità di ciascun malato può avvicinare il medico non solo ad una maggiore conoscenza dell'altro uomo, ma anche all'immaginario artistico. Spesso dunque la necessità di scrivere e il bisogno di raccontare nascono dal desiderio di condividere, far conoscere e placare le ferite quotidianamente incontrate.

Cos'è la diagnosi, se non un'intuizione e una ricerca sempre suffragate dal dato reale? Non altrimenti la Letteratura, dove ideazione e fantasia artistica si incontrano sia con la realtà, sia con le regole della pa-

rola scritta. Medico e scrittore, due figure educate al fatto e alla morte, che toccano l'etica più profonda dei valori umani: e a volte le due figure coincidono nella medesima persona, che doppiamente si dona agli altri, appunto il medico-scrittore.

Alcuni medici scrittori

Uno dei primi medici scrittori di cui siamo a conoscenza è l'evangelista Luca, l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, colui che Paolo, nella Lettera ai Colossesi, chiama "il caro medico". Originario di Antiochia, non giudeo, ellenista di nascita e di formazione culturale, professò l'arte medica prima di incontrare la Buona Novella. Il suo *Vangelo*, scritto in un greco stilisticamente e linguisticamente letterario, narra la storia di Gesù per mezzo di storie; attento alla psicologia dei personaggi descritti, è padrone della parola e del racconto da grande scrittore, con una personalissima qualità letteraria che rende indimenticabili molte sue descrizioni. Si pensi, ad esempio, alla celeberrima parabola del Figliuol prodigo, commovente breve dramma della riconciliazione, considerata da molti una delle pagine più alte delle letterature di tutti i tempi.

Dall'antichità alla seconda metà dell'Ottocento: Anton Cechov. Convinto che il letterato dovesse condividere le sofferenze del popolo, il grande narratore e drammaturgo russo si prodigò come medico anche oltre i limiti delle proprie forze. A stretto contatto con la sofferenza fisica e morale della povera gente contadina, nelle sue opere ha lasciato il bisogno di comprensione reciproca tra gli uomini, il bisogno d'amore che lotta contro la realtà della volgarità quotidiana in quella rappresentazione – sempre in bilico sull'incerto crinale tra commedia e tragedia – che è la vita.

Novelle e racconti notissimi i suoi (*La steppa, Il duello, La corsia n. 6*, ecc.) così come le opere di teatro (*Il gabbiano, Le tre sorelle, Il giardino dei ciliegi*). Medico condotto nello sperduto villaggio di Babkino, confessava che "... per tutta l'estate ho curato alcune centinaia di pazienti e in tutto ho guadagnato un rublo ...".

E poi l'inglese Archibald Joseph Cronin, che prima di dedicarsi unicamente alla letteratura (*E le stelle stanno a guardare, La cittadella*), esercitò la professione a Glasgow e a Londra; ancora l'inglese Arthur Conan Doyle, medico di bordo nei mari dell'Artide e dell'Africa, che con *Le avventure di Sherlock Holmes* inaugurò il momento scientifico del romanzo giallo, dove il metodo di indagine investigativa ricalca quello diagnostico dell'indagine clinica. Lo svedese Axel Munthe, autore del libro autobiografico *La storia di San Michele*, in cui il sollievo della sofferenza è accompagnato ad un grande amore per l'arte e la classicità.

In ambito nazionale ricordiamo il torinese Carlo Levi, che dalla propria esperienza di confinato politico antifascista in un paesino della Lucania nel biennio 1935-1936, fu tra gli esponenti della nuova volontà realistica della narrativa e di quella letteratura meridionalistica tesa a riscattare un mondo contadino di miseria in una civiltà immobile del Sud d'Italia (*Cristo si è fermato a Eboli*); egli peraltro alla scrittura affiancò anche l'amore per la pittura. Il vicentino Giulio Bedeschi (*Centomila gavette di ghiaccio, Il peso dello zaino*), che dopo aver curato di persona, da giovane ufficiale medico, le ferite del fuoco e del gelo nelle carni dei soldati italiani sul fronte russo, placò nel ricordo il dramma dell'apocalittica ritirata dal Don. E ancora lo psichiatra viareggino Mario Tobino, primario all'Ospedale psichiatrico lucchese di Fregionaia di Maggiano, cantore nei suoi romanzi dell'affascinante e inquietante atmosfera della follia (*Le libere donne di Magliano, Per le antiche scale*). Il pavese Bruno Tacconi (*L'uomo di Babele, La vergine del sole, Lo schiavo Hanis, Masada, Il medico di Gerusalemme, Il pittore del faraone, La verità perduta, La signora di Atlantide, Il sogno di Kadesh*), esperto tessitore di storie di amori, avventure e passioni ambientate in civiltà ed epoche lontane, dove gli antichi miti si confondono con le passioni degli uomini. Fino al catanese Giuseppe Bonaviri, che nei suoi romanzi e racconti ha rievocato la sua gente siciliana prebellica con una rappresentazione magica della natura; e al comacino Andrea Vitali, "raccontatore di storie" umanamente partecipe e comprensivo della debolezza della natura umana.

Conclusione

Se la figura del medico scrittore è così diffusa dall'antichità ai giorni nostri, diventa forse lecito affermare che il connubio Medicina-Letteratura risponde a una stessa vocazione che ha le sue radici nell'amore per l'uomo e per la vita.

Il vero medico, infatti, quotidianamente compie gesti che affermano la vita e tuttavia, quotidianamente, si scontra con il limite e con il male, con la paura e con la morte. Dunque, l'attrazione per la letteratura e per la poesia nasconde una più o meno consapevole ricerca della Parola che salva dalla morte e un desiderio o un intuito di eternità.

Nel breve romanzo *The Dreamers* di Gilbert Adair, soggetto dell'ultima opera cinematografica di Bertolucci, il padre di Théo e Isabelle dice così: "Il poeta, come il medico, deve essere reperibile a tutte le ore del giorno e della notte. *L'inspiration, c'est ça ...*". L'ispirazione, il momento magico della chiamata e della visione, altro non è se non uno squarcio di luce sull'eterno.